Antimilitarismo e pedagogia

Autor(en): **Martinelli, V.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **3 (1930)**

Heft 3

PDF erstellt am: **02.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-238966

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

N. 3 Lugano, Maggio-Giugno 1930

CIRCOLO
DEGLI
UFFICIALI di LUGANO

Rivista bimestrale

Redazione: Magg ARTURO WEISSENBACH - Capit. MARCO ANTONINI - I° ten. VIRGILIO MARTINELLI
Amministrazione: Capit. BROCCHI FRANCESCO, Lugano - Tel. 3. 22 — Conto Chèque postale XIa 53.

ABBONAMENTI: Per un anno: Fr. 3.— nella Svizzera.
Per i soci del Circolo di Lugano l'abbonamento è compreso nella tassa sociale.

Antimilitarismo e pedagogia *)

Qualche anno fa un gruppo di maestri ginevrini che si professano antimilitaristi perchè apostoli di un'educazione pacifista, ha, fra le varie cose, proclamato che « l'azione dei maestri in favore della pace non può essere pienamente efficace finchè nel nostro paese sussisterà una armata; che il mantenimento dell'armata non è più un fattore di sicurezza per la Svizzera; che quest'armata è impotente a proteggere il paese contro il flagello d'una guerra moderna; che la Svizzera, affermando il suo ideale di pace e creando un potente organismo di collaborazione internazionale sarebbe moralmente inattaccabile. »

Questo gruppo di maestri antimilitaristi ha invitato tutti i colleghi svizzeri a « domandare la soppressione del budget militare, destinando i crediti che gli sono attribuiti, a opere di beneficenza. »

« Presentando questo voto ai loro colleghi, essi hanno coscienza della gravità d'una tale decisione. Tutto questo, dopo aver lungamente studiato la questione, dopo essersi resi conto che lo spirito di guerra, non sparirebbe se non con la soppressione del più gran fattore di guerra l'armata, dopo aver constatato che tutta la loro opera di educatori e

*) L'Antimilitarisme en Suisse *C. Feyler.*

di pacificatori di spiriti era ostacolata dall'organizzazione militare, dopo essersi persuasi che è illusorio il fidarsi dell'armata per evitare la guerra.»

« Inoltre essi tengono a ricordare che il popolo svizzero non ha dato la sua adesione alla Società delle Nazioni che sulla promessa formale di un'azione immediata per la pace. Essi fanno dunque assegnamento su questa organizzazione, perchè l' indipendenza del paese che la ospita sia rispettata. »

« Essi sono certi di agire con la coscienza di patrioti e di educatori, e desiderano ardentemente di vedere il loro paese porsi alla testa della civiltà, dopo aver compiuto il più bel gesto che ci sia dato di fare. »

In altri termini il loro « più bel gesto » consiste nel dire che noi non ci sentiamo abbastanza forti per restar liberi, quindi buttiamo via le armi e domandiamo alla Società delle Nazioni (la quale fra parentesi non ha armi) di servirsi delle sue, in nostro favore, al nostro posto. Bella educazione per i nostri figli! Ma questa è un'ironia, anzi, una buffoneria: non solo dunque non ci difenderemo contro un'eventuale aggressione esterna, come noi l'abbiamo promesso (Patto di Londra) ma attenderemo che quelli ai quali noi abbiamo fatta questa promessa, vengano a difenderci.

Il mondo intero dovrà battersi per i signori Svizzeri, i quali non si batteranno per nessuno. Gli Svizzeri faranno assegnamento sullo spirito di sacrificio altrui e, le mani in tasca, la pipa in bocca, si compiaceranno d'aver compiuto « il più bel gesto » quello del disarmo.

Da notare il metodo dogmatico con cui ragionano: « poichè l'armata sussiste, l'azione dei maestri in favore della pace non può essere efficace ». Più oltre essi ripetono questa affermazione « dopo aver riflesso maturatamente in proposito »: « tutta la loro opera di educatori e di pacificatori è ostacolata dall'organizzazione militare. »

Di modo che la pedagogia, di cui essi sono gli agenti, non deve piegarsi, non deve subordinarsi alle condizioni della società alla quale essi appartengono e che essa dovrebbe servire; essa si fissa uno scopo per conto proprio, i suoi protagonisti intendono eliminare tutto ciò che loro sembra esserle d'ostacolo. Non cercano di sapere se la difesa della collettività per sè stessa sia o non sia desiderabile, e se, per conseguenza, sia opportuno l'orientarvi lo spirito della gioventù. Questo problema che dovrebbe esser posto per il primo, essi lo eliminano, fondando il dogma del disarmo non sull' interesse della nazione, ma sul loro ideale professionale.

Mettendo in opposizione la scuola e l'armata sopprimono questa, facendo di quella, per uno strano abuso di potere, una loro cosa per-

sonale. L'armamento della Svizzera intralcia la loro pedagogia, dunque la Svizzera deve rinunciare al suo armamento!

Secondo dogma: essi non ritengono pacifico uno spirito semplicemente desideroso di pace, non aggressivo; vogliono che si rinunci alla difesa contro un eventuale attacco malvagio, subendo l'ingiuria e la ingiustizia e abbandonando la protezione solidale della comunità. Solo allora la pedagogia, così come essi la concepiscono, avrà pacificato gli spiriti.

In questo sistema, nessuna curiosità dei fatti.

Se l'avessero avuta dove, di grazia, avrebbero scoperto che le nostre milizie sono animate da aspirazioni guerresche, da ambizioni di conquiste pericolose per la pace? Non l'avrebbero scoperto da nessuna parte, poichè ciò non esiste. Si pongano tutti alla ricerca, essi non troveranno nessuna circostanza, neanche minima, in cui la nostra armata di milizie, strettamente costituita per la protezione del territorio elvetico, si sia mostrata ostile al mantenimento della pace.

A questa osservazione della realtà possono aggiungere la consultazione dei testi. Costituzione, leggi militari, regolamenti tattici, tutti senza eccezione proclamano che la difesa del paese, della sua neutralità perpetua sanzionata dal diritto internazionale, dunque il contrario della guerra, che questa difesa è la missione assegnata all'esercito.

Il principale dei nostri regolamenti tattici, l'*Istruzione sul servizio di campagna* entra in argomento dicendo: « La nostra difesa nazionale ha per unico oggetto la protezione della nostra indipendenza. »

Tutte le nostre aspirazioni politiche internazionali spinte fino allo estremo scrupolo, tutte le nostre aspirazioni militari, tutte le nostre leggi civili di diritto pubblico e tutte le prescrizioni della nostra armata sono fondate sul mantenimento della pace; ed ecco che un gruppo di maestri proclama dogmaticamente, in contraddizione con questi fatti che saltano agli occhi di ognuno, che la sua azione in favore della pace non può essere efficace, con un'armata creata allo stesso identico scopo.

Questi maestri cosidetti antimilitaristi e tutti i loro aderenti rinnegano chiaramente il metodo pedagogico che sta alla base di ogni insegnamento contemporaneo

I nostri maestri antimilitaristi molto probabilmente non sono mai usciti dalla Svizzera per informarsi dell'educazione data ai piccoli Germanici, ai piccoli Francesi, ai piccoli Italiani, ai piccoli Inglesi. Oppure, se ne sono al corrente, hanno forse rimarcato che essa consiglia loro d'abbandonare il prossimo nel pericolo, di gettar via le armi allorchè saranno in grado di portarle, per abbandonare in questo modo la loro

patria alla servitù? Forse qualcuno di questi maestri avrà assistito a congressi internazionali di pedagogia nei quali sono state dibattute teorie di tolstoismo; ed eccoli farne un catechismo ad uso dei piccoli scolari svizzeri ch'essi vogliono illanguiditi.

Ma c'è un'altra cosa nell'attitudine dei pedagoghi antimilitaristi, c'è lo stendardo alzato contro la legge del loro paese. Questa constatazione parrebbe loro strana se essi riflettessero, se essi non si trovassero in pieno volo, nelle regioni dell'ideale.... dove non si riflette più.... A chi spetta decidere il disarmo della Confederazione? Al popolo e a nessun altro. Il popolo svizzero deciderà di disarmare, se lo giudica opportuno, allorchè le circostanze gli diranno che egli lo può senza compromettere la sua indipendenza e la fiducia che la Confederazione avrà nutrito fino a quel giorno. Nell'attesa il popolo svizzero domanderà ai suoi maestri due cose: 1° di non credersi autorizzati a sostituire le famiglie nell'educazione dei fanciulli che non siano di loro; 2° di non credersi autorizzati a soppiantare i consigli della nazione e la nazione stessa nello studio e nella riforma degli atti sui quali essa ripone la sua indipendenza. Come individui essi hanno tutti i diritti dei cittadini; essi possono per esempio, se così loro piace, mettere in circolazione una domanda d'iniziativa popolare per la revisione della Costituzione; ma se beneficiano dei diritti essi assumono i doveri, e più che altri forse, poichè si proclamano educatori. Ora il rispetto della legge è il primo dovere del cittadino, senza di esso nessuna democrazia è possibile. Siccome poi essi contribuiscono alla formazione dei membri della democrazia, la loro missione è quella d'insegnare, a coloro che ne rivestiranno le cariche, il rispetto delle sue leggi, e non già l'insurrezione contro le leggi. Questa è pure una condizione di pace. Se la loro coscienza, poichè essi la invocano, vieta loro questo dovere, abbiano il coraggio, la franchezza di dimettersi. Daranno prova di carattere, la qual cosa da parte loro costituirà un insegnamento. Altrimenti si sottomettano e non pensino, perchè pedagoghi, di essere al disopra della Costituzione che condanna i privilegi di persone. Essi non dovrebbero pretendere di ricevere il salario dallo Stato per insegnare agli scolari a disdegnare le sue leggi.

Finalmente quale giustificazione gli insegnanti antimilitaristi danno della opposizione che essi pensano esistere tra scuola e armata? Per la tradizione elvetica ciò è quanto di più strano si possa pensare. Per quanto si possa risalire lungo il corso della storia elvetica, si troverà non l'antagonismo fra scuola e armata, ma la loro unione: l'armata è manifestazione e volontà d'indipendenza, l'insegnamento, qualunque ne sia la forma, manifestazione e volontà d'istruzione per essere buona

guida del proprio destino. Unione perfetta in cui i maestri antimilitaristi vogliono mettere il divorzio.

L'armata si oppone alla scuola! Bella scoperta. Ci sembra però che questa scoperta avrebbe meritato almeno una dimostrazione.

Non è forse piuttosto la «loro scuola», o più esattamente «la loro piccola scuola» che essi oppongono all'armata? In verità essi soffrono di una crisi d'imperialismo. L'imperialismo è tanto frequente ed è la spiegazione di tante guerre. Essi invocano: pace! pace! e soccombono alla guerra. In nome della scuola di cui fanno il loro proprio dominio, essi dichiarano guerra alla difesa nazionale. Pretendono di conquistare la scuola che è del popolo.

Contro di essi è necessario difendersi, poichè malgrado il loro proclamarsi pacifisti, essi sono in realtà degli aggressivi.

I° TENENTE V. MARTINELLI.